

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

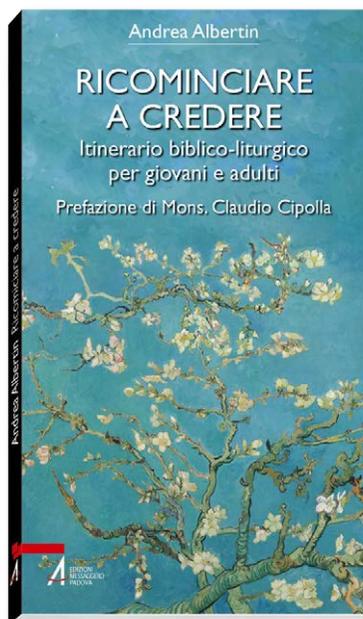
254

2/23

Fede e dubbio

PER UNA FEDE ADULTA

Come non smettere di credere nelle difficoltà e nelle prove di ogni giorno? E come si può ricominciare a credere dopo aver abbandonato interesse e pratica della fede? L'autore riflette sui *cammini di fede di alcuni personaggi biblici* sicuro che anche noi oggi possiamo imparare (o imparare in maniera nuova) a rivolgerci a un Dio affidabile, con il quale sperimentare compassione, affetto e fiducia; ad ascoltare, fidarci e affidarci alla sua parola che ci rimette continuamente in moto dopo averci risanati e salvati. Non una legge a cui sottostare, ma ***uno stile libero da riattivare sulle orme di Cristo*** e fare nostro in termini di dono, gratitudine, compassione, benevolenza: di amore, insomma. Sono pagine, queste, che suggeriscono *un itinerario accessibile a tutti perché radicato nelle celebrazioni liturgiche*, partecipando alle quali (e ci dice come) siamo condotti a «ricominciare» ogni giorno a credere, come ogni giorno ricominciamo ad amare chi ci sta a fianco nella vita. Un testo di meditazione e al contempo una proposta pastorale.



pp. 140 - € 13,00

Andrea Albertin, biblista della diocesi di Padova, è docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica del Triveneto - l'Istituto di Liturgia Pastorale «Santa Giustina» - l'Istituto Superiore di Scienze Religiose (Padova). Prolifico autore di apprezzati volumi, con l'EMP ha pubblicato *A che ora è la fine del mondo? I testi apocalittici nella Bibbia* (2017) e ha curato: *Leggere con sapienza la Bibbia. Un percorso di consapevolezza* (2023).

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Credere Oggi

Anno XLIII, n. 2
MARZO - APRILE
254

Fede e dubbio

<i>Editoriale: Credere nel tempo del dubbio</i>	3-7
RAFFAELE MAIOLINI Fede e dubbio. Una non facile <i>explicatio terminorum</i>	9-20
ENZO PACE Agnosticismo, scetticismo e creduloneria	21-32
FERRUCCIO CERAGIOLI Prima la fiducia (della fede) o prima il dubbio (della ragione)?	33-46
GIORGIO BONACCORSO L'inizio del sapere e la qualità della conoscenza umana	47-60
LEONARDO LEPORE La decima prova di Abramo. La forza drammatica di Genesi 22	61-78
PIERO STEFANI La proposta di Gesù e le certezze di fede dei suoi contemporanei	79-91
ROBERTO VIGNOLO «Credo; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24). Quando fede e dubbio si intrecciano	92-106
RAFFAELE MAIOLINI Fede... il «nome giusto» del vivere e del sapere Dio	107-119
GIACOMO CANOBBIO Le affermazioni di fede (del magistero della chiesa) e i dubbi (dei fedeli). E viceversa	120-133
PIERANGELO SEQUERI Fede e dubbio. La dialettica è una faccenda molto seria	134-141
<i>Invito alla lettura (Vincenzo Di Pilato)</i>	143-152
<i>In libreria</i>	153-160

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Deperder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Gianluigi Pasquale, Riccardo Saccenti, Martino Signoretto, Oliviero Svanera, Aldo Natale Terrin, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento per il 2023

ITALIA: annuale (6 fascicoli) € 37,00

una copia (anche arretrata): € 9,50

ESTERO: annuale (6 fascicoli) € 48,00

una copia (anche arretrata): € 11,50

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: CCRTIT2T84A

Intestato a: P.I.S.A.P. F.M.C. Messaggero di sant'Antonio Editrice
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - 8225850 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-5739-3

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



Prima edizione digitale: aprile 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

EDITORIALE

Credere nel tempo del dubbio

È un numero impegnativo quello cui introduce questo editoriale; il rapporto tra fede e dubbio coinvolge dinamiche fondamentali della nostra esistenza. Essenziale, quindi, disegnare fin da subito alcune coordinate per orientarsi in esso.

*In apertura, due articoli, che da prospettive certo abbastanza diverse, aiutano a entrare nel tema. Da un lato, infatti, RAFFAELE MAIOLINI (curatore del numero) introduce la riflessione su Fede e dubbio in teologia. Una non facile *explicatio terminorum*. Un approccio linguistico che è anche una chiarificazione dei nodi concettuali coinvolti. Ne emerge, in particolare, la difficoltà di accostare positivamente il termine «dubbio» a fede: altri linguaggi sarebbero preferibili per qualificare la dimensione di interrogazione che l'esperienza di fede porta in sé. Dall'altro, ENZO PACE disegna un efficace tipologia delle forme in cui il nostro tempo vive il credere (e il non credere e il dubitare): Agnosticismo, scetticismo e creduloneria. Nel «credulone», così come nel «credente» e nello «scettico» incontriamo risposte diverse all'interrogativo circa il «bisogno di credere» che accomuna gli umani e caratterizza la nostra specie. È una complessità segnata da slittamenti di significato e situazioni inedite, con l'espandersi di una «terra di*

mezzo tra credere e non credere»: realtà non facili da interpretare, che chiedono un discernimento articolato.

*Centrale diviene, in tal senso, l'interrogativo con cui si misura FER-
RUCCIO CERAGIOLI: Prima la fiducia (della fede) o prima il dubbio
(della ragione)? Egli esamina alcuni modelli tramite i quali nella
modernità è stato articolato il rapporto tra tali realtà, da Cartesio,
passando per i «maestri del sospetto», fino a Bernhard Welte. Da tale
attraversamento muove un interessante percorso che supera l'intellet-
tualismo di facili schemi contrappositivi, per una maggiore complessità.*

*Nella stessa area problematica si colloca l'approccio sistematico e
transdisciplinare del ricco intervento di GIORGIO BONACCORSO su
L'inizio del sapere e la qualità della conoscenza umana. L'ampio
quadro concettuale, arricchito dal confronto con i saperi scientifici,
porta aldilà di un'epistemologia centrata esclusivamente sulla soggettivi-
tà conoscente, per sottolineare il radicamento della comprensione in
un reale corporalmente abitato e sperimentato.*

*Sono due affondi che offrono spunti di rilievo, nella valorizzazione
del nostro essere concreto: siamo corpi, gettati nell'esistenza entro una
realtà che ci precede e ci tocca, nella quale ci troviamo a vivere e operare,
anticipando significati. Ogni nostro agire – il singolo atto, ma anche
la storia che nella sequenza dei nostri atti prende forma, costituendoci
nelle persone che siamo – genera senso, ma è sempre anche radicato
nella percezione di un senso preesistente. Diamo, cioè, forma al nostro
essere, in un agire che anticipa senso, ma è anche radicato nell'ascolto
e nell'interpretazione di un senso percepito. Quasi sempre, però, la cer-
tezza di tale percezione è solo parziale: talvolta il senso è solo intuito,
intravisto, sperato, lasciandoci come incerti sul da farsi. Il reale mostra
allora un volto enigmatico, aperto a una diversità di interpretazioni.
La condizione di pluralismo ideale e religioso che caratterizza la tarda
modernità (già accennata da Enzo Pace) accentua decisamente tale
dimensione. L'azione diverrebbe forse allora compito impossibile? La*

scelta assumerebbe una dimensione eroica, in cui il senso sarebbe frutto esclusivo della soggettività agente?

Non è questa la prospettiva antropologica offertaci dalla tradizione biblica, su cui si soffermano i tre successivi interventi. Ad Abramo guarda, infatti, LEONARDO LEPORE (La decima prova di Abramo. La forza drammatica di Genesi 22) per cogliere la dinamica di affidamento e di azione che si realizza nella narrazione del «legamento di Isacco» (per usare il termine della tradizione ebraica).

PIERO STEFANI (La proposta di Gesù e le certezze di fede dei suoi contemporanei) si sofferma, invece, su Gesù, collocandone attentamente la predicazione nel contesto dell'ebraismo a lui contemporaneo: egli ne è parte, ma anche al contempo attore di un'interpretazione originale.

ROBERTO VIGNOLO, infine, evidenzia come lo stesso Nuovo Testamento disegni un rapporto complesso della fede con elementi apparentemente contraddittori rispetto ad essa: «Credo; aiuta la mia incredulità!» (Mc 9,24). Quando fede e dubbio si intrecciano. Il racconto di Marco evidenzia come dubbio e incredulità vengano «cooptati e inclusi entro una fede rinvigorita dalla confessione e dall'invocazione, sempre consapevole d'esser vulnerabile».

Uno sguardo trasversale ai tre testi evidenzia la presenza nella Scrittura di storie di chiamate, di persone che si affidano coraggiosamente, persino quando che l'invito ad agire appare contrario a ogni umana ragionevolezza (si pensi allo stesso Abramo, ma anche al «sulla tua parola getterò le reti» di Pietro in Lc. 5,5). Ciò che fa la differenza è la prospettiva relazionale ad essi sottesa: a fondare l'azione non è tanto l'interpretazione di un mondo, ma la fiduciosa percezione di un volto, che certo anche attraverso cose, eventi, incontri si manifesta. Va però anche osservato che nell'orizzonte biblico tale volto non si impone in un regime di evidenza accecante, ma si offre a occhi che nella complessità sappiano leggere le tracce di tale manifestazione. Per riprendere una prospettiva efficacemente argomentata da Christoph Theobald,

tra la lettura del reale e l'affidamento in Colui che dell'intero reale è fondamento c'è un passaggio che non è certo arbitrario, ma neppure potrebbe essere detto necessario. Non è mai facile, infatti, la decifrazione dei segni tramite i quali esso si realizza (a questo livello dubbio e incertezza sono del tutto comprensibili), ma al contempo essa domanda affidamento, chiede e offre fiducia in un futuro che non si vede («La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» [Eb 11,1]) ed esige di mettersi al suo servizio. La condizione di fede è, insomma, paradossale: è fragile, ma dona solidità. Chi cammina in essa è disponibile a spendersi, senza riserve e senza incertezze, pronto anche a praticare quel discernimento che è necessario per attraversare situazioni complesse, che suscitano riserve e incertezze.

Il secondo contributo di RAFFAELE MAIOLINI: Fede... il «nome giusto» del vivere e del sapere Dio, raccoglie tali prospettive, evidenziando come proprio la fede, con la sua apparente debolezza, sia il solo modo possibile per conoscere un Dio che in tali forme si rivela e per essere in relazione con lui. Fede, infatti, è «un modo di essere e di conoscere nel quale il soggetto è coinvolto liberamente con tutta la singolarità della sua esperienza storica»; è incontro personale, in cui la persona umana «si abbandona alla rivelazione di Dio nella storia, per amore, al fine di entrare in una profonda comunione di vita». Tale vissuto comunionale si colloca, però, sempre anche in un contesto di relazioni interpersonali: è entro una comunità concreta che si giunge alla fede ed è un contesto sociale e culturale che può orientare ad essa o da essa distogliere.

In questa direzione guarda il contributo di GIACOMO CANOBBIO (Le affermazioni di fede [del magistero della chiesa] e i dubbi [dei fedeli]. E viceversa), che evidenzia la complessa relazione tra la soggettività credente, il sensus fidei fidelium, e il magistero ecclesiale, con la testimonianza che esso è chiamato a rendere alla verità custodita dalla Scrittura. Il richiamo alla «gerarchia delle verità» e al ricono-

scimento che i contenuti della fede non coincidono con le proposizioni che li esprimono (i due principi di dialogo del Vaticano II in Unitatis redintegratio) aprono a una comprensione dell'autorità magisteriale come servizio all'evangelo vissuto entro una realtà ecclesiale.

PIERANGELO SEQUERI (Fede e dubbio. La dialettica è una faccenda molto seria) *riprende, infine, la questione a mo' di conclusione, segnalando alcune criticità e interrogativi posti da questo tempo alla condizione credente. Nessuno di essi, però può impedire di continuare a confessare fiduciosamente il Dio della fede, anche al cospetto di una ragione scientifica che ha nel dubbio la sua parola di riferimento.*

Il percorso disegnato da questo numero raccoglie una varietà di prospettive per comprendere la fede. Anche questo è un dato che evidenzia tutta la difficoltà di esprimere fino in fondo l'esperienza che ad essa corrisponde, eminentemente personale e, al contempo, profondamente radicata in una rete di relazioni; eccedente le parole e, al contempo, accessibile solo attraverso di esse. Riflettere su di essa ne evidenzia la precarietà, nel senso etimologico, dal latino precor, precaris «pregare». È nella preghiera che sperimentiamo la solidità donataci dalla fede; è in essa che lottiamo per abitare sostenibilmente la dimensione di fragilità che sempre e di nuovo avvertiamo; è ancora in essa che ricerchiamo luce per quell'interpretazione vitale e quotidiana del reale che la fede ci offre.

Chiudono il fascicolo le consuete rubriche: l'INVITO ALLA LETTURA, a cura di VINCENZO DI PILATO, che consente di orientarsi nella ricca bibliografia sulla fede e sul dubbio, indicando le opere più significative a beneficio del lettore desideroso di approfondire un tema, tanto affascinante quanto articolato; e IN LIBRERIA con alcune recensioni e segnalazioni editoriali a cura della redazione.

Con questo numero di «CredereOggi» riteniamo di offrire alcuni elementi per esplorare tale complessità in un orizzonte dinamico, per vivere da credenti – in forme a un tempo serene e ben meditate – anche in tempi di dubbio.

FEDE E SOCIAL MEDIA



pp. 296 - € 23,00

Il sociologo Fausto Colombo verga l'un'appropriata *Prefazione* a questo libro importante per arrivare a comprendere i linguaggi (multimediali) dei giovani in rapporto alla fede. Tutto nasce da un'indagine della Facoltà teologica del Triveneto in seguito all'esperienza introdotta dalla pandemia di Covid nel panorama della comunicazione, che ha visto un incremento esponenziale dei «servizi religiosi». Checché se ne dica, lo spazio digitale è dimensione ormai imprescindibile per la missione evangelizzatrice. Pensare e sperimentare forme nuove di partecipazione, nuovi codici e nuovi modi di comunicare la fede per farsi capire dai giovani, ad esempio, non è un'ennesima strategia per entrare in relazione con loro, ma il bisogno di imparare nuove vie per il cammino dell'evangelizzazione *tout court*. Ci riflettono, oltre ai due curatori: G. BONACCORSO, F. COLOMBO, D. CRAVERO, C. MENEGHETTI, FRATERNITÀ DEL SERMIG, S. GABURRO, L. PARIS, R. TOMMASI, D. VIVIAN.

ASSUNTA STECCANELLA, sposa e madre di tre figli, è docente di teologia pastorale presso la Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Arnoldo Onisto» (Vicenza). È socia fondatrice e presidente dell'Associazione Antiochia (che promuove la diffusione del sapere teologico nelle comunità locali).

LORENZO VOLTOLIN, parroco e dicente IRC a Padova. Insegna anche presso la Facoltà Teologica del Triveneto e l'Istituto di Liturgia Pastorale di «Santa Giustina» (Padova).

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

numero verde 800-019591

e-mail: emp@stantantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Fede e dubbio in teologia. Una non facile *explicatio terminorum*

Raffaele Maiolini *

Nel titolo i termini «*fede*» e «*dubbio*» vengono in qualche modo messi in relazione da quella «e», anche se poi la qualità della relazione (coniuntiva? disgiuntiva? paratattica? oppositiva?) non viene precisata. Compito di questo contributo è cercare di portare l'attenzione su quanto di per sé è ovvio, ma che rischia di non essere più pensato: se è vero che dalla concezione di *fede* e di *dubbio* deriva la possibilità o impossibilità della relazione «tra» fede e dubbio, la concezione di *fede* e *dubbio* dipende da una precisa impostazione antropologica e gnoseologica spesso irriflessa (o non sempre adeguatamente precisata).

* Università Cattolica del Sacro Cuore (Brescia) (raffaele.maiolini@unicatt.it).

1. Ci sono ancora tanti dubbi

Per comprovare quanto detto, scegliamo di partire da due posizioni diametralmente opposte su «fede e dubbio»; perché il meno che si possa dire è che, in teologia, ci sono ancora... tanti dubbi sulla relazione «tra» fede e dubbio.

1.1. *L'incertezza del dubbio è il contrario della certezza della fede*

Da una parte esiste la posizione di chi vede il dubbio come l'antitesi della fede¹. Così, per esempio, Rino Fisichella: «La fede è radicale [...] essa *non ammette* il *dubbio*, né l'*incertezza*, ma solo la fiducia di essere accolti, perché all'origine di tutto vi è l'*amore* di Dio»². La fede, dunque, è il *contrario* del dubbio, perché vive di una certezza senza ombre, seppur tale certezza non sia addebitata a un processo della mente, bensì a una dinamica dell'amore: «Senza l'amore, la fede soffocherebbe, perché si troverebbe costantemente sotto il *ricatto* del dubbio, mentre inserita nell'amore vive della sua *certezza* e della sua *verità*»³. È la verità e la certezza dell'amore di Dio

¹ «Il dubbio volontario circa la fede trascura o rifiuta di ritenere per vero ciò che Dio ha rivelato e che la chiesa ci propone a credere. Il dubbio involontario indica l'esitazione a credere, la difficoltà nel superare le obiezioni legate alla fede, oppure anche l'ansia causata dalla sua oscurità. Se viene deliberatamente coltivato, il dubbio può condurre all'accecamiento dello spirito» (*Catechismo della chiesa cattolica. Testo integrale. Nuovo commento teologico-pastorale*, LEV - San Paolo, Città del Vaticano - Cinisello B. [MI] 2017, n. 2088).

² R. FISICHELLA, *La fede come risposta di senso. Abbandonarsi al mistero*, Paoline, Milano 2005, 11-12 (corsivi miei).

³ *Ibid.*, 62 (corsivi miei).

a rendere accoglibile tale amore e, dunque, a garantire la certezza della fede, la quale, solo così, non si trova sotto ricatto da parte del dubbio. Per questo Fisichella parla di una «certezza *esistenziale*»:

A Dio, d'altronde, o si crede o non si crede; una posizione neutrale di indifferenza non è concessa perché rimarrebbe sempre nella sfera dell'*incertezza* e del *dubbio* senza permettere il ritrovamento di un *sensò*. La fede, pertanto, si pone come una *decisione* radicale, altrimenti non è fede in Gesù Cristo. Una simile decisione, tuttavia, non può essere presa senza un'adeguata *conoscenza* di ciò che son chiamato a scegliere⁴.

Qui il dubbio (come incertezza) si oppone alla fede (come certezza) su un registro esistenziale (il ritrovamento del senso) più che contenutistico, tant'è che il motore ultimo della fede non è indicato in un assenso intellettuale (il ritenere vero un contenuto di fede), bensì in una decisione d'amore di tutta la persona, che comporta tuttavia anche una conoscenza (non ulteriormente spiegata)⁵. Anche se poi, proprio nella pagina finale del libro, la questione appare meno netta:

⁴ *Ibid.*, 128 (corsivi miei).

⁵ Tale oscillazione nella certezza e nella verità della fede tra profilo esistenziale dell'amore e profilo intellettuale della mente, nonché la fatica di un'equilibrata e giustificata correlazione tra i due registri, ritorna poche pagine dopo: «La *certezza* si oppone al *dubbio* così come la verità all'opinione. Il dubbio, *per sua natura*, rimane indifferente dinanzi a ogni *proposizione*, si rifiuta di comporre un *giudizio* con il quale giudicare vero o falso un *contenuto* e in questa astensione esprime lo scetticismo che incarna. *Poiché* abbiamo collegato costantemente la fede all'amore è ovvio che anche in questo frangente un *riferimento* sia necessario. Cosa sarebbe un amore costantemente sottoposto al dubbio? Esso cesserebbe; anzi, non sarebbe mai esistito. L'amore, infatti, vive di certezza e dona certezza. [...] Se il dubbio entrasse nell'amore, come nella fede, svolgerebbe un ruolo di *corrosione* che frantumerebbe ogni relazione e lascerebbe cadere nell'angoscia dell'incertezza» (*Ibid.*, 130 [corsivi miei]).

L'atto di *fede* che si è chiamati a compiere e con il quale ci si abbandona a Dio pienamente con un assenso che *non ammette dubbi*, è pur sempre una *scommessa* che richiede il coraggio per il *rischio*⁶.

Nonostante, dunque, sul profilo intellettuale e conoscitivo la fede sia incompatibile per natura con il dubbio (perché è assenso che non ammette *dubbi*), in realtà – esistenzialmente – si deve riconoscere che la scommessa e il rischio (quindi, una non certezza) sono intrinseci alla fede, la quale, dunque, non può essere esente da dubbi/incertezze in maniera assoluta... perché, se lo fosse, verrebbe meno la sua identità peculiare.

La posizione di Fisichella parrebbe essere riassumibile così: per natura, l'incertezza (propria) del dubbio (sia contenutistica che esistenziale) è il contrario della certezza (propria) della fede sia a livello contenutistico (assenso) che esistenziale (amore); la fede, cioè, ha una *sua* certezza (che non coincide *ipso facto* con la certezza di altre facoltà/dimensioni dell'umano, ma che non le esclude) incompatibile con il dubbio radicale (che appiattisce tutto su un'incertezza di fondo, escludendo la possibilità di una certezza e/o del suo raggiungimento da parte dell'uomo), ma che non è cogente/obbligante in maniera assoluta, perché ha sempre a che fare con l'amore e la libertà della decisione (le quali comportano scommesse e rischi).

Il modo di esprimersi e di presentare la relazione tra fede e dubbio di Fisichella permette di raccogliere alcune questioni raggruppabili in due nuclei:

– circa la *fede*: la fede è soprattutto e innanzitutto assenso intellettuale e/o relazione d'amore? di quale certezza vive la fede, di quella dell'assenso intellettuale e/o di quella dell'amore? e come si rapportano (se si rapportano) tra loro nell'atto di fede?

⁶ *Ibid.*, 172 (corsivi miei).

– circa il *dubbio*: è vero che, se sul profilo intellettuale la certezza (dei contenuti) di fede è esente – *per natura* – da dubbi, sul profilo esistenziale la certezza (della decisione) di fede, pur vivendo della certezza dell'amore, è *per natura* contraddistinta da scommessa e rischio che, dunque, implicano un'impossibilità di certezza assoluta esente da dubbi?

1.2. *Il dubbio è condizione intrinseca della fede (seppur ci sia dubbio e dubbio)*

Dall'altra parte la posizione di chi afferma che il dubbio è sempre co-presente nella fede. Così Vincenzo Di Pilato, il quale, alla luce dei testi scritturistici, afferma che «l'adesione costante e totale di sé» a Gesù «implica *anche* la *condizione* del dubbio»⁷. E per illustrare la sua posizione si appoggia alla riflessione di Tommaso d'Aquino⁸, il quale (con riferimento a Maria, soprattutto alla narrazione lucana dell'annunciazione, quale prototipo della figura del credente) distingue la *dubitatio infidelitatis*, il «dubitare che ha le sue radici nell'infedeltà» (questo non è proprio di Maria, e nemmeno del credente), dalla *dubitatio admirationis*, il dubitare che «nasce dallo stupore e dall'ammirazione», e dalla *dubitatio discussionis*, il dubitare «che si esprime nella discussione della ricerca» (questi sono propri di Maria e di ogni credente)⁹. Dunque, la fede stessa (come adesione personale e assenso a Dio) implica, per sua natura, il «dubbio», inteso, però, innanzitutto come manifestazione

⁷ V. DI PILATO, *Consegnati a Dio. Un percorso storico sulla fede*, Città Nuova, Roma 2011², 70 (corsivi miei).

⁸ Cf. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, III, q. 27.

⁹ DI PILATO, *Consegnati a Dio*, 71-72.

di uno stupore e ammirazione davanti alla sorprendente grazia di Dio (dunque, espressione di un riconoscimento riconoscente del primato dell'amore di Dio, che si offre proprio alla nostra vita) che non esclude (anzi, implica) la possibilità di un ricercare, domandare che segnala non tanto la diffidenza dubitabonda (siccome non voglio affidarmi, continuo a questionare: questo sarebbe il dubitare contrario alla fedeltà/fede)¹⁰, bensì la confidenza libera e intelligente (siccome voglio affidarmi, desidero poter accogliere con tutto me stesso, intelligenza compresa).

Se anche in questa posizione, dunque, si riconosce l'esistenza di un dubbio che è l'antitesi della fede, poi si va ben oltre l'ammissione di un dubbio co-presente nella fede, perché si giunge a indicarne così la stessa bellezza e virtuosità della fede.

Le domande che una tale proposta suscita, insieme alla questione se la qualità principale della *fede* sia esprimibile come un assenso dell'intelletto, ruotano più direttamente su che cosa si debba intendere con dubbio: di che tipo di dubitare si parla, quando lo si relaziona con la fede? è vero che «dubbio» sia la parola più adatta per esprimere (usiamo la riflessione tommasiana) *contemporaneamente* (in negativo) l'infedeltà e (in positivo) l'ammirazione e la ricerca? non è troppo polisemico ed equivoco l'impiego di un unico termine per sopportare accezioni di significati così lontani e di fatto divergenti, che vanno dall'espressione del contrario della fede alla sua piena manifestazione?

¹⁰ Tant'è che Tommaso stesso dichiara incompatibile l'adesione di *fede* alla verità con il *dubbio* (ma anche con il sospetto e l'opinione), perché la fede esprime un *assenso* preciso e chiaro dell'intelletto, mentre «in chi dubita», «l'intelletto non inclina verso nessuna delle due parti [*in discussione*]» (TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 2, a. 1, resp.).

2. Per avere qualche dubbio in meno (dal punto di vista linguistico)

Nell'economia del contributo ci dobbiamo fermare qui, senza esplorare ulteriormente altre possibilità, accentuazioni, sottolineature della relazione fede-dubbio che la teologia e i teologi (ma non solo) hanno praticato e praticano¹¹. Perché è già sin troppo evidente la necessità di chiarire che cosa in teologia si possa/debba intendere con *fede* (e la sua certezza) e con *dubbio* (e la sua incertezza); solo così è possibile decifrare la relazione che intercorre tra di essi. E siccome sulla prima questione interverrò io stesso con un altro contributo¹², mi concentro su cosa si possa/debba intendere con *dubbio* almeno dal punto di vista linguistico, per verificare quale sia la modalità (anche teologica) più adeguata per nominare quanto si vorrebbe esprimere¹³.

¹¹ Dalla posizione di chi afferma che la fede implichi *metodologicamente* il dubbio (così il teologo tedesco Georg Hermes [1775-1831]; posizione condannata dal magistero [cf. H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue, a cura di P. HÜNERMANN, EDB, Bologna 1995, 2738. 3036]), a chi si sofferma sul fatto che la fede *esistenzialmente* sia messa alla prova dal dubbio (cf. R. CHEAIB, *Oltre la morte di Dio. La fede alla prova del dubbio*, San Paolo, Cinisello B. [MI] 2017), a chi riconosce che la fede (cristologica) sia essa stessa *una messa in dubbio* della fede (umana/religiosa) e delle proprie certezze (cf. FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta. Una conversazione con don Antonio Spadaro*, Rizzoli, Milano 2013, 97: «Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze»).

¹² Cf. più avanti *Fede... il nome giusto del vivere e del sapere Dio* alle pp. 107-119.

¹³ Non entriamo, dunque, nell'*uso* più squisitamente filosofico o psicologico, dove «dubbio» indica sia l'atteggiamento metodologico consistente in una program-

2.1. *L'origine indoeuropea*

La parola italiana «dubbio» nasce come traduzione dell'aggettivo latino *dubius*, che al neutro sostantivato *dubium* ha dato origine anche al sostantivo derivato corrispondente.

Il lemma latino etimologicamente deriva da *duo* («due»), che nell'antico indoeuropeo **dwo-* originariamente indicava l'atto di *separazione* dalla *luce*, nel senso preciso di una possibilità nuova (il «due») rispetto all'«uno» iniziale¹⁴.

Da questa matrice “positiva” con cui il «due» è percepito nella primordiale lingua indoeuropea (la presenza di qualcosa di nuovo, il «due», che, originandosi per scelta creativa dell'«uno», si è distinto come «altro» rispetto all'«uno» da cui proviene)¹⁵, il sostantivo latino derivante da *duo*, *dubium*¹⁶, è diventato, invece, espressione di un'*oscillazione* tra due *contrari/alternativi* tendenzialmente “negativa”, o, comunque, “non positiva”: il fatto stesso di esserci «due» (possibilità, idee, persone, realtà, ecc.) e non *solamente* «uno» implica *ipso facto* uno stato (soggettivo e/o oggettivo) di indeterminazione/incertezza che genera una situazione di sospensione, esitazione,

matica e variamente giustificata sospensione del giudizio, sia l'incertezza psicologica di fronte a un'alternativa.

¹⁴ L'indoeuropeo **dvi* indica la *separazione* («vi») dalla *luce* («d»), l'origine di qualcuno/qualcosa di nuovo rispetto all'«uno»: «Il “due” nasce da un atto di separazione dell'energia luminosa di *Eka*, l'Uno, compiuto dalla sua parte creativa femminile. Nel tedesco *wei-ben*, e nell'inglese *wo-man* “donna”, si riconosce la matrice del “due” (*z-wei*, *t-wo*), nato dal potere generativo femminile» (F. RENDICH, *L'origine delle lingue indoeuropee. Struttura e genesi della lingua madre del sanscrito, del greco e del latino*, Palombi, Roma 2005, 225).

¹⁵ Per la comprova con riferimento a testi vedici e rigvedici, cf. *ibid.*, 41-157.

¹⁶ Cf. *dubius*, in A. FORCELLINI - I. FURLANETTO - F. CORRADINI - I. PERIN, *Lexicon totius latinitatis. II. D-J*, Typis Seminarii, Patavii 1940, 202-204.

problematicità, confusione, indecisione, insicurezza, instabilità, inaffidabilità (se non pericolo).

2.2. *L'uso linguistico italiano*

Questo spiega l'uso di «dubbio» nella lingua italiana, dove il termine ha assunto un'accezione chiaramente negativa, sia dal punto di vista della conoscenza, che della valutazione morale¹⁷.

Infatti, come aggettivo, indica ciò che non offre la possibilità di un'interpretazione o di una soluzione unica e definitiva: un'*incertezza* (*esito dubbio; caso dubbio*), un'*insicurezza* (*uomo, donna di dubbia età*), una *non chiarezza* portatrice di controversia (*frase dubbia; passo di dubbia interpretazione*), una *discutibilità* sino al limite della *sospettabilità*, *invalidità* (*elezione dubbia*) o *impronunciabilità* (nella scherma, *stoccata dubbia* è la stoccata di fioretto o di sciabola sulla cui validità il presidente e i giurati non si siano pronunciati concordemente o si siano astenuti dal pronunciare un parere), sino ad arrivare a connotazioni denigrative della persona (*di dubbia fama; di dubbia moralità*) o delle sue azioni (*una trovata, uno scherzo di dubbio gusto*), ma anche delle cose stesse (*un arredamento, un abbigliamento di dubbio gusto*), sino a insinuare il *sospetto* (*questa bevanda ha un sapore dubbio, un colore assai dubbio*).

Come sostantivo, l'uso si concentra soprattutto in prospettiva gnoseologica indicando la condizione di parziale o totale incertez-

¹⁷ Cf. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana. IV. Dah-Duu*, UTET, Torino 1966, 1014-1017. Solo in prospettiva giuridica il sostantivo mantiene un'accezione più positiva: *concedere* (o *accordare, consentire*) *il beneficio del dubbio* significa ammettere che, in un'accusa, in un addebito, in un'attribuzione di responsabilità possa essere intercorso un errore, e dunque si possa/debba sospendere il giudizio definitivo in attesa che il dubbio sia chiarito in senso favorevole o sfavorevole.

za, che rende per il momento impossibile ogni posizione sicura o definitiva sul piano della conoscenza o dell'azione: si esprime l'esitazione, sino all'incertezza, nell'esprimere un giudizio o nel prendere posizione su determinati argomenti (*avere dei dubbi in materia; nutrire molti dubbi sulla possibilità di riuscire*), oppure la manifestazione chiara di un'incertezza intorno a qualcosa (*metteresti in dubbio le mie parole?*); a tal punto che con la negazione, si intende esprimere invece assoluta sicurezza e certezza (*non c'è dubbio; non c'è ombra di dubbio; è fuor di dubbio*). In prospettiva più antropologica, il termine esprime l'insicurezza legandola all'esistenza, indicando l'esporsi a un pericolo (*mettere, porre in dubbio la propria vita*), oppure l'essere già in pericolo (*la guarigione è in dubbio; è in dubbio la riuscita dell'impresa*). È questo uso che ha portato all'indicazione *tout court* anche dello stato d'animo di chi è in una insicurezza/ incertezza tale da essere indeciso, esitante, irresoluto (*nel dubbio, astieniti dal giudicare; sono in dubbio se restare o partire*).

3. Fede e dubbio in teologia

Se è pur vero che in teoria si potrebbe impiegare la parola «dubbio» per esprimere un'accezione “positiva” compatibile con quanto si intende con «fede» dal punto di vista teologico¹⁸, l'origine e l'impiego linguistico attuale in italiano hanno talmente un chiaro e inequivocabile significato “negativo” da rendere quanto meno dubbio (!) il suo impiego in relazione alla fede.

Dal punto di vista gnoseologico, infatti, mentre il termine italiano «dubbio» indica chiaramente l'incertezza e l'insicurezza sulla

¹⁸ Così faceva Tommaso, ma non solo, come visto, in altra lingua, in altra epoca e in altro contesto, bensì anche solo in alcuni passaggi contraddetti poi, di fatto, dall'impostazione globale della sua teoria della fede.